Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 34/35
15 novembre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Il multiculturalismo danneggia le donne?

■ Susan Moller Okin ■

Fino a pochi decenni fa, ci si aspettava tipicamente dai gruppi minoritari che si assimilassero nelle culture di maggioranza. Ora questa attesa di assimilazione è spesso considerata oppressiva e molti paesi occidentali cercano di escogitare nuove linee di condotta politica, più sensibili alla persistenza delle differenze culturali. Paesi che, come l'Inghilterra, hanno chiese nazionali o una educazione religiosa patrocinata dallo stato, trovano difficile resistere alla richiesta di estendere il sostegno statale alle scuole religiose minoritarie; paesi che, come la Francia, hanno una tradizione di istruzione pubblica laica, sono lacerati da dispute sul permesso di vestire, nelle scuole pubbliche, gli abiti richiesti da religioni minoritarie. Ma una questione è ricorrente in tutti i contesti, sebbene non sia quasi stata notata nel dibattito attuale: che fare quando le pretese di culture o religioni minoritarie collidono col principio dell'uguaglianza di genere che è, per lo meno formalmente, sottoscritta dagli stati liberal-democratici - per quanto continuino a violarla nella pratica?

Ad esempio, nella seconda metà degli anni '80, scoppiò in Francia un'aspra controversia sul permesso, per le ragazze maghrebine, di frequentare la scuola portando il velo tradizionale delle giovani donne musulmane uscite dalla pubertà. I difensori dell'educazione laica si schierarono con alcune femministe e con i nazionalisti dell'estrema destra, e gran parte della sinistra tradizionale sostenne le richieste multiculturaliste di flessibilità e rispetto per la diversità, accusando gli avversari di razzismo o imperialismo culturale.

Nello stesso tempo, però, l'opinione pubblica rimase praticamente in silenzio su un problema di gran lunga più importante per molte immigrate francesi di origine araba o africana: la poligamia.

Nel corso degli anni '80, il governo francese consentì tacitamente agli immigranti di condurre più di una moglie nel paese, tanto che, secondo le stime, 200.000 famiglie parigine sono ora poligame. Il sospetto che l'interesse delle istituzioni sul velo fosse motivato da un desiderio di uguaglianza fra i generi è messo fuori gioco da questa facile adozione di una linea di condotta permissiva sulla poligamia, nonostante l'oppressione che questa pratica impone alle donne e gli avvertimenti fatti dalle donne delle culture interessate (1).

Su tale questione, non si levò una opposizione politica reale.

Ma quando i cronisti finalmente riuscirono a intervistare le mogli, scoprirono qualcosa che il governo avrebbe potuto imparare qualche anno prima: che le donne che subivano la poligamia la consideravano una istituzione inevitabile e a malapena sopportabile nei loro paesi africani d'origine, e una insopportabile imposizione nel contesto francese. Gli appartamenti sovraffollati e la mancanza di spazio privato provocavano enorme ostilità, risentimento e addirittura violenza sia fra le mogli sia contro i figli dell'una o dell'altra.

Anche per la tensione sul welfare provocata da famiglie di venti o trenta membri, il governo francese ha recentemente deciso di riconoscere solo una moglie e considerare nulli tutti gli altri matrimoni. Ma che cosa succede a tutte le altre mogli e ai lori figli? Dopo aver trascurato per tanto tempo il punto di vista delle donne sulla poligamia, il governo sembra ora abdicare alle sue responsabilità per la vulnerabilità delle donne e dei bambini dovuta alla sua condotta politica sconsiderata.

L'accomodamento francese della questione della poligamia illustra una tensione profonda e crescente fra il femminismo e l'ansia multiculturalista di proteggere la diversità culturale.

Penso che noi - soprattutto quelle fra noi che si considerano politicamente progressiste e contrarie a tutte le forme di oppressione - siamo state troppo veloci ad assumere che femminismo e multiculturalismo siano entrambi cose buone e facilmente conciliabili.

Io sosterrò, invece, che sono molto probabili delle tensioni - tensioni, per esseri più precisi, fra il femminismo e un impegno multiculturalista per i diritti di gruppo delle minoranze culturali.

Qualche parola per spiegare la prospettiva e i termini del mio argomento.

Cosa intendiamo con le parole femminismo e multiculturalismo

Per *femminismo* intendo la convinzione che le donne non debbano essere svantaggiate dal loro sesso, che debba essere loro riconosciuta una pari dignità rispetto agli uomini, e la stessa possibilità degli uomini di vivere una vita soddisfacente e liberamente scelta.

Il *multiculturalismo* è più difficile da definire, ma l'aspetto che in questa sede mi interessa è la pretesa, in contesti di democrazie fondamentalmente liberali, che le culture o gli stili di vita minoritari non sono protetti a sufficienza dalla garanzia di diritti individuali ai loro membri.

Perciò le culture devono essere protette per mezzo di speciali diritti di gruppo o privilegi.

Nel caso francese, ad esempio, il diritto a concludere matrimoni poligamici è chiaramente un diritto di gruppo, indisponibile al resto della popolazione. In altri casi, i gruppi richiedono diritti per autogovernarsi, per avere rappresentanze politiche garantite, o l'esenzione da leggi generalmente applicabili.

Le richieste di simili diritti di gruppo sono crescenti - dalle popolazioni indigene, ai gruppi minoritari etnici o religiosi, ai popoli ex- coloniali (almeno quando questi ultimi immigrano nello stato che li colonizzava).

segue a pagina 2

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Un governo che viola apertamente e ripetutamente l'articolo 11 della Costituzione e decide di approvare, senza alcuna notizia parlamentar e alla popolazione, il nuovo corso della Nato, non può poi appellarsi alla Carta per difendere la laicità della scuola e la disposizione sulla libertà scolastica e culturale, "purché senza oneri per lo stato" dell'istituzione di scuole diverse da quella pubblica. E, infatti, non lo fa.

Poiché dunque la Costituzione è diventata carta straccia, la questione che la Chiesa cattolica chiama della parità scolastica, si avvia come se fosse la lotta per le investiture, sulla base dei puri rapporti di forza e sulla capacità argomentativa delle parti, in situazione *de jure condendo*. Se va bene, sennò *ad libitum*: insomma, come prima dello stato di diritto.

Le somiglianze con la lotta per le investiture sono molte, a cominciare dall'andazzo medievale dei tempi, ma non voglio insistere su questo, che pure avrebbe un suo perverso fascino culturale.

La faccenda principale è: i testi della religione cristiana dicono qualcosa sui rapporti tra religione e stato, e a sua volta tale religione ha assunto - nella variante cattolica - forma di stato (a differenza di qualsiasi altra, che può farsi stato direttamente - gli stati islamici, il buddismo in alcune sue espressioni - senza possibili conflitti con una centrale religiosa distinta che non c'è), oppure si gioca il suo destino nella società (come quasi tutte le confessioni cristiane non cattoliche, e le non cristiane, che sono presenti alle Nazioni Unite non a mò di stati, come la Chiesa, ma in veste di ong), e quindi ha, come nessun'altra, un costante conflitto con gli stati. Ciò di per sé non è male, tiene aperta una dialettica, mette le basi di una possibile distinzione. Vale meno per alcune forme del Protestantesimo (nella Chiesa anglicana il re o la regina *pro tempore* sono capo della religione, nel Luteranesimo svedese vige l'obbligo che almeno la metà dei parlamentari si dichiarino o siano luterani) o nelle Chiese ortodosse che - essendo autocefale - hanno relazioni varie con il potere politico del loro paese: la faccenda è complessa.

La radice scritturistica del rapporto è nel famoso episodio della moneta, che Cristo ordinò di restituire a Cesare, perché era sua, mentre a Dio dovevano essere riservate le cose di Dio. La difficoltà di definire il terreno di distinzione e le cosiddette *materie miste* (a parte il fisco che spetta senza equivoci allo stato; Cristo non assolve nemmeno l'evasione fiscale contro l'odiato oppressore romano) alimenta una discussione senza fine. E quando è apparso in Europa lo stato moderno con proprie attribuzioni culturali e giuridiche, è continuato appunto nella forma della lotta per le investiture: se cioè tutti i poteri politici promanassero da Dio e per il tramite da lui prescelto, dal papa, che aveva il diritto di conferire il potere feudale, o se la cosa dovesse avvenire di comune accordo, o se l'imperatore prevalesse nei suoi territori e il papa nei suoi.

Dopo la Rivoluzione francese e anche in quella americana, vige la separazione tra stato e chiesa, come in tutti gli stati a forma democratico-rappresentativa, e la Chiesa talvolta quando teme possibili involuzioni dittatoriali, o regimi persecutori, chiede Concordati con i quali ovviamente riconosce un'autorità pari agli stati con i quali tratta. Ma anche il Concordato, facendo parte della Costituzione stracciata, ha meno peso. Per lo più la Chiesa nei paesi a democrazia rappresentativa e a popolazione non in maggioranza cattolica si gioca i suoi spazi come qualsiasi altra formazione sociale. Non è in gioco nessun dogma, nessun principio fermo: le soluzioni sono varie, di opportunità.

Oggi in Italia la questione si ripropone per la scuola. La Chiesa sembra dubitare che lo stato abbia il diritto-dovere di mettere universalmente a disposizione di cittadini e cittadine, strumenti di acculturazione, sia perché conoscano i propri diritti e doveri verso la comunità civile e sociale, sia per aver trasmessa memoria della storia e della tradizione culturale della quale fanno parte, sia per fornire le cognizioni che sono necessarie per vivere relazionarsi e lavorare nel contesto spazio-temporale nel quale si trovano. E argomenta che la scuola pubblica violerebbe il diritto naturale della famiglia di scegliere la seconda dei propri orientamenti. A parte *il diritto naturale* su cui si discute d alcuni secoli, è molto più democratico volere che i genitori, madri e padri, partecipino alla scuola con dibattiti indirizzi, desideri e collaborazione, anche qui le soluzioni possono essere di vario tipo.

Posta così la questione, richiede comunque una buona capacità di negoziato, ma anche molta chiarezza. Non si vede perché la Chiesa debba insegnare storia, filosofia, fisica e matematica, economia e diritto. Se pretende che l'insegnamento pubblico in generale sia povero di ideali o scarso di informazioni religiose può chiedere che vi sia un apposito insegnamento religioso: che, infatti, già c'è. Inoltre la famiglia è anche spesso un luogo di oppressione e di ferocia e di arretratezza culturale (l'enorme maggioranza della violenza su donne e minori è perpetrata nelle famiglie); la scuola pubblica come spazio aperto giova molto di più alla conquista della libertà personale, che la riconferma di atteggiamenti che possono anche essere molto integralisti, soprattutto nell'idea di stato e nella morale sessuale (quella economica e pubblica poco interessano: la Chiesa non ha mai fatto contro l'evasione fiscale o le ruberie tipo Tangentopoli una lotta che sia un millesimo di quella che fa per avere la scuola cattolica pagata dallo stato).

Se comunque si vuol dare alla Chiesa una risposta non del tutto medievale, tornando alla teoria dei due soli o del sole e della luna, bisogna allora riconoscer che alcune religioni pretendono di invadere terreni che forse non sono loro propri. Per evitare crociate, rigurgiti fondamentalisti, contrapposizioni sterili e guerre di religione più o meno cruente, allo stato allora giova e compete offrire a tutte le confessioni le stesse opportunità. Se finanzia la scuola cattolica, deve finanziare anche quella islamica, ebraica e forse prossimamente buddista. Ho qualche dubbio che in questo caso potrebbe poi introdurre controlli per vedere che anche bambine e ragazze abbiano accesso pari alla scuola coranica e a quella rabbinica e non

segue a pagina 2

Il tempo del lavoro, il tempo della vita

■ Tiziana Valpiana * ■

Per agevolare cittadine e cittadini nella distribuzione del tempo di lavoro per vivere meglio la Camera ha licenziato ed è attualmente all'attenzione del Senato una legge rilevante sia per il percorso seguito sia perché, per certi aspetti e dopo armai troppi anni, nelle stanze istituzionali ha trovato eco lo slogan femminista "il privato è politico". Il testo prende ispirazione dalla proposta di iniziativa popolare presentata molti anni fa, che si prefiggeva di portare all'attenzione della politica la nuova quotidianità femminile e sottolineava i bisogni indotti dalla doppia presenza delle donne nel lavoro extradomestico e nel lavoro di cura, proponendo che a risolverli non fosse più solo la straordinaria capacità organizzativa e di lavoro di ciascuna, ma che la società modificasse i propri modelli organizzativi e i servizi così da rendere compatibili tutte le dimensioni dell'esistenza: il tempo di lavoro, il tempo per sé, il tempo della cura…Ma, come spesso succede, la carica innovativa del pensiero e della pratica delle donne è stata normalizzata e messa al servizio di una società patriarcale in cui ancora tutto gira attorno al lavoro, al profitto, al denaro.

La prima impressione che si ricava dalla lettura dell'articolato è quella di una sorta di contenitore di argomenti diversi che ha mandato del coraggio necessario per rispettare fino in fondo le esigenze individuali, cedendo qui e là alla tentazione di 'tutelare' e gestire diritti di persone non in grado fino in fondo di scegliere per sé.

Innanzitutto manca proprio la risposta al problema principale: ridurre l'orario di lavoro per liberare tempo per la vita, per riscattare il lavoro, per condividere il lavoro (un tema che Rifondazione Comunista ha assunto come proprio contenuto forte, che ha suscitato ampio dibattito in tutti i Paesi occidentali ma che in Italia, nonostante gli accordi del recente passato, sembra un tabù innominabile). Si è poi stralciato, perché il Governo lo ha ritenuto troppo oneroso per le casse dello Stato anche il nostro progetto di tutelare finalmente anche la maternità delle lavoratrici assunte a tempo determinato. Così è stato approvato un testo che parla con forza di riconoscimento sociale della maternità, ma nel quale è ancora il mercato a imporre la compatibilità. Nella discussione in Aula, soprattutto da parte di chi troppo spesso si riempie la bocca di difesa della famiglia e della vita, la maternità è stata oggetto di conflitti e penalizzata, vissuta come costo da contenere e come ostacolo per le imprese..

La legge contiene sicuramente molti aspetti migliorativi, alcuni dei quali introdotti anche grazie alle nostre proposte ed emendamenti, come le nuove forme di permesso e di congedo, l'estensione di tutti i diritti ai genitori adottivi e affidatari (anche se solo fino ai 12 anni - misconoscendo il fatto che più grande è un ragazzino adottato e più grandi sono i suoi bisogni), il riconoscimento della 'diversità' di parti gemellari e prematuri, che finalmente trovano attenzioni adeguate e non standardizzate.

Ma vi sono anche alcune norme che, se a prima vista, sembrano estremamente aperte e rispettose, ad un'analisi più attenta e alla luce dell'esperienza, si traducono invece ancora una volta in disposizioni contro gli interessi della lavoratrice e a favore delle imprese che ci guadagnano in produttività, non perdono neanche un minuto di lavoro, né una lira e riducono l'assenteismo. L'art. 12, per esempio, propone di distribuire diversamente i mesi di astensione obbligatoria pre e post partum, utilizzando un mese di astensione preparto per far divenire quattro quelli dopo il parto. C'è un tempo per ogni cosa: questa norma invece propone alle donne di rinunciare a questo 'tempo per sé', per trasformarlo in un mese in più di lavoro di cura. Non si tratta di libertà di scelta, ma di rigido utilitari-

segue a pagina 4

Le parole della politica

La caduta "del muro"

■ Giancarla Codrignani ■

Dieci anni dalla "caduta del muro". Quale?

E' evidente che quello che conta oggi è "la metafora". Per molti, anche storici di professione, significa strumentalizzazione; e questo non ci interessa. Noi vorremmo partire dalla caduta di "un muro" per ragionare meglio di "muri". Che sono specialità maschile (conosciuta anche nella vita domestica, quando noi vorremmo capire le ragioni di una qualsiasi difficoltà e ci basterebbe anche sapere che "non se ne capisce il perché", mentre dall'altra parte si oppone "il muro", la difesa dei cosiddetti forti quando non hanno argomenti).

Anche in politica lo scarto che divide il lavoro del diplomatico da quello del soldato dipende dalla priorità data alle ideologie, alle tecniche, alle azioni di forza, anche "per difendere la pace" rispetto alla relazione, all'argomentare, alla mediazione.

Quindi la caduta di questo muro dovrebbe ricondurre la pubblica opinione all'esistenza dei "muri maestri" che isolano le comunità umane e impediscono di relazionarsi. Sono molti e dividono ricchi e poveri, handicappati e amministrazioni, ambiente e sfruttamento, bambini e società….a partire dal muro eretto dal serpente (l'inimicizia biblica annunciata fra l'uomo e la donna) in mezzo ai due generi.

Può essere utile, anche per le molte tra noi che lo hanno subito. Occorre domandarsi perché le donne credano sempre nei movimenti che si impegnano a rovesciare i rapporti di forza delle società. Evidentemente perché nei processi di trasformazione pensano di poter avere possibilità di giocare la loro parte.

Pensiamo alla Rivoluzione francese e reinterroghiamoci sul senso della partecipazione di genere data dai club femministi, dalle tante donne "borghesi" che simpatizzano con la rivoluzione per interessi propri. Olimpia de Gouges non era la sola a proporre la Carta dei diritti della donna e della cittadina. Ma non furono i codici napoleonici e la Restaurazione che la rimandarono a fare l'angelo del focolare, dopo gli anni "libertini"; fu la stessa Convenzione democratica e Robespierre, che vedevano con inquietudine l'emergere di una soggettività estranea alla loro fratellanza incapace di sostituire il patriarcato e pericolosamente "fratriarca" nella consegna al futuro di quello che oggi chiamiamo il modello unico o neutro, con cui si accede, al massimo, all'omologazione di quel femminile che accetta l'ordine costituito. Ma veniamo anche a ciò che ha a che vedere con il "pericoloso" comunismo. Anche qui fu apertura di speranze. E non solo per le donne vittime del patriarcato orientale, ma anche per ciò che rappresentò per gli altri paesi. Si mette sempre sotto silenzio che perfino in Iran gruppi di donne si impegnarono a favore dei principi socialisti e li tradussero per sé dietro il simbolo dell'abbandono del chador.

Anche in Italia. Può interessare solo marginalmente il fatto che la stessa Anna Kulisciov, compagna non solo di partito di Filippo Turati, si sentì ingannata (dal compagno di vita e di ideali) quando i socialisti, che avevano solidarizzato con la richiesta delle donne, per il diritto di voto, decisero di portare al suffragio universale dei soli maschi maggiorenni la legge di riforma elettorale. Protestò formalmente, ma il Partito rispose dicendo che la richiesta femminile era ancora limitata al settore borghese e sarebbe stata esaudita quando fosse stata voluta anche dalle lavoratrici. Le quali si erano già espresse sufficientemente, come è noto anche da quei margini ridotti che la storiografia riserva alle lotte delle donne.

Ma, guardando alla fonte di ogni riferimento comunista, all'Unione sovietica, è possibile, da parte delle donne, contestare quella traduzione storica infausta di nobili principi che ha ridotto la parità a livello esecutivo più basso e non al livello strategico. Per dirla in soldoni: c'era socialismo (figuriamoci poi comunismo) dove alle donne era consentito asfaltare le strade e usare il martello pneumatico "come un uomo" e dove non è mai stato possibile vedere una donna alla

segue a pagina 6

Segue Okin da pagina 1

Diritti di gruppo o diritti individuali?

Questi gruppi, si sostiene, hanno le loro *culture sociali* che - come dice Will Kymlicka, il principale difensore contemporaneo dei diritti dei gruppi culturali - *danno ai loro membri abitudini dotate di significato nell'intero ambito delle attività umane: nella vita sociale, educativa, religiosa, ricreativa ed economica, e nella sfera pubblica e privata*. (2)
Poiché le culture sociali hanno un ruolo così diffuso e fondamentale nelle vite dei loro membri, e poiché queste cultore sono minacciate di estinzione, le culture minoritarie devono essere protette da diritti speciali. A questo si riduce, in sostanza, l'argomento a favore dei diritti di gruppo.
Alcuni fautori dei diritti di gruppo affermano che *anche le minoranze culturali le quali si fanno beffe dei diritti [dei loro singoli membri] in una società liberale*(3) dovrebbero ricevere diritti di gruppo o privilegi se la loro condizione minoritaria mette a repentaglio la continuità dell'esistenza della cultura. Altri non pretendono che tutti i gruppi culturali minoritari abbiano diritti speciali, ma che tali gruppi - anche quelli illiberali, che violano i diritti dei loro singoli membri, chiedendo loro di conformarsi a norme o credenze di gruppo - abbiano i diritto ad essere *lasciati soli* in una società liberale. (4)
Entrambi le pretese appaiono in contraddizione con il valore liberale fondamentale della libertà individuale, il quale comporta che i diritti di gruppo non debbano sopravanzare quelli individuali; perciò, non considererò, qui, i problemi che essi presentano alle femministe. (5) Ma alcuni difensori del multiculturalismo limitano, per lo più, la difesa dei diritti di gruppo a gruppi che sono internamente liberali. (6) Anche con queste restrizioni le femministe - cioè chiunque sostiene l'uguaglianza morale di uomini e donne - dovrebbero rimanere scettiche. Questa è la tesi che cercherò di mostrare.

Genere e cultura

La maggior parte delle culture sono imbevute di pratiche e ideologie che hanno a che fare col genere. Poniamo, allora, che una cultura approvi e faciliti il controllo sulle donne da parte degli uomini in vari modi (anche se informalmente, nella sfera privata della vita domestica).
Immaginiamo anche che ci siano differenze di potere abbastanza chiare fra i sessi, tali che gli appartenenti al sesso più forte, i maschi, siano in genere anche coloro che si trovano nella posizione di determinare e articolare le credenze, le pratiche e gli interessi del gruppo. In tali condizioni, i diritti di gruppo sono potenzialmente e in molti casi attualmente antifemministi. Essi limitano in maniera significativa la capacità delle donne e delle ragazze di quella cultura di vivere con una dignità umana pari a quella degli uomini e dei ragazzi e con una pari libertà di scelta.
I fautori dei diritti di gruppo per le minoranze entro gli stati liberali non hanno affrontato in modo adeguato questa critica elementare ai diritti di gruppo, per almeno due ragioni.
In primo luogo, essi tendono a trattare i gruppi culturali come monolitici - a prestare più attenzione alle differenze fra i gruppi che a quelle entro i gruppi.
E in particolare, essi danno un riconoscimento scarso o nullo al fatto che i gruppi culturali minoritari, come le società in cui essi esistono (sebbene in misura maggiore o minore), hanno al loro interno una struttura di genere, con significative differenze di potere e di favore fra uomini e donne. In secondo luogo, i difensori dei diritti di gruppo hanno una attenzione scarsa o nulla per la sfera privata.
Alcune delle migliori difese liberali dei diritti di gruppo insistono che gli individui hanno bisogno di una *cultura tutta per loro*, e che solo entro una simile cultura è possibile sviluppare autostima o rispetto per se stessi, o la capacita di decidere quale tipo di vita è buono per loro. Ma tali argomentazioni trascurano tipicamente i ruoli differenti che i gruppi culturali impongono ai loro membri e il contesto nel quale si formano originariamente il senso del sé e le capacità delle persone e ove ha luogo la prima trasmissione di cultura - l'ambito della vita familiare o domestica.
Quando correggiamo queste manchevolezze prestando attenzione alle differenze interne ai gruppi e all'ambito privato, diventano nettamente evidenti due nessi particolarmente importanti fra cultura e genere, che sottolineano la forza della critica elementare ai diritti di gruppo. In primo luogo, la sfera della vita personale, sessuale e riproduttiva è un punto di riferimento centrale nella maggioranza delle culture e un tema dominante nelle pratiche e nelle regole culturali.
Spesso i gruppi religiosi o culturali si preoccupano particolarmente del *diritto personale* - delle leggi sul matrimonio, sul divorzio, sulla custodia dei figli, sulla divisione e il controllo della proprietà familiare e sull'eredità. (7) Di regola, perciò, la difesa delle *pratiche culturali* può avere un impatto di gran lunga maggiore sulle vite delle donne e delle ragazze che su quelle di uomini e ragazzi, perché una parte di gran lunga maggiore del tempo e dell'energia delle donne finisce nella difesa e nel mantenimento dell'aspetto personale, familiare e riproduttivo della vita.
Evidentemente, la cultura non riguarda solo le organizzazioni domestiche, ma esse offrono effettivamente uno dei punti di riferimento principali di molte culture contemporanee. La casa, dopo tutto, è il luogo ove gran parte della cultura è praticata, conservata e trasmessa ai giovani. A sua volta, la distribuzione delle responsabilità e del potere in casa ha un impatto importante su chi può partecipare e influenzare le parti più pubbliche della vita culturale, ove sono fatte leggi e regole sulla vita sia pubblica sia privata.
In secondo luogo, uno degli scopi principali della maggior parte delle culture è il controllo delle donne da parte degli uomini. (8)
Si considerino, ad esempio, i miti di fondazione dell'antichità greca e romana, e del giudaismo, del cristianesimo e dell'Islam: sono pieni di tentativi di giustificare il controllo e la subordinazione delle donne. In questi miti si trovano la negazione del ruolo femminile nella riproduzione, l'appropriazione da parte degli uomini del potere di riprodursi da sé, la caratterizzazione delle donne come eccessivamente emotive, infide, malvagie o sessualmente pericolose, nonché il rifiuto di riconoscere i diritti della madre sui suoi figli. (9)
Si pensi ad Atena, scaturita dalla testa di Zeus, o a Romolo e Remo, allevati senza una madre umana. O ad Adamo, creato da un Dio maschio, che poi (almeno secondo una delle due versioni bibliche della storia), plasma Eva da una parte di Adamo. Si consideri Eva, la cui debolezza travió Adamo. Si pensi aalla Genesi, ove il ruolo primario delle donne nella riproduzione è completamente ignorato, o alle giustificazioni testuali della poligamia, praticata in passato in seno al giudaismo, e ancora diffusa in molte parti del mondo islamico e in alcune zone degli USA (sebbene illegalmente) fra i Mormoni. Si consideri anche il racconto di Abramo, punto di svolta fondamentale nello sviluppo del monoteismo. (10) Dio comanda ad Abramo di sacrificare il *di lui* amatissimo figlio Isacco. Abramo si prepara a fare esattamente ciò che Dio gli domanda, senza dire, né tanto meno chiedere nulla alla madre di Isacco, Sara. L'ubbidienza assoluta di Abramo a Dio lo rende il modello di fede centrale e fondamentale per i tre monoteismi.
La tendenza a controllare le donne - e a biasimarle e punirle per le difficoltà degli uomini a controllare i propri impulsi sessuali - si è molto attenuata nelle versione più progressive e riformate del giudaismo, del cristianesimo e dell'Islam, ma rimane forte nelle loro versioni più ortodosse o fondamentaliste. Per di più, questa tendenza non si limita affatto alle culture occidentali o monoteistiche.
Sono piuttosto chiaramente patriarcali molte delle tradizioni e culture del mondo, comprese quelle praticate negli stati in passato conquistati o colonizzati dagli europei - che comprendono sicuramente la maggior parte dei popoli dell'Africa, del Medio Oriente, dell'America Latina e dell'Asia. Anch'esse possiedono elaborati modelli di socializzazione, rituali, costumi matrimoniali e altre pratiche culturali (compresi i sistemi di proprietà e di controllo dei beni) volti a mettere sotto il controllo degli uomini la sessualità e la capacità riproduttiva femminili. Molte di tali pratiche rendono alle donne virtualmente impossibile scegliere d vivere indipendentemente dai maschi, di essere nubili o lesbiche, o di non avere figli.
Coloro che praticano alcune delle usanze più discusse - la clitoridectomia, il matrimonio dei bambini o matrimoni altrimenti imposti, o la poligamia - talvolta le difendono esplicitamente come necessarie al controllo delle donne, e riconoscono apertamente che simili usanze perdurano per insistenza degli uomini.
In una intervista colla giornalista del New York Times Celia Dugger, coloro che praticano la clitoridectomia in Costa d'Avorio e in Togo spiegavano che questa usanza *contribuisce ad assicurare la verginità delle ragazze prima del matrimonio e la loro fedeltà dopo, riducendo il sesso ad un obbligo coniugale*. Come diceva una levatrice,*il ruolo di una donna nella vita è curare i suoi bambini, amministrare la casa e cucinare. Se non venisse esciss*a, *potrebbe pensare al suo piacere sessuale* (11)
In Egitto, ove una legge che proibiva la mutilazione genitale femminile è stata di recente annullata da un tribunale, i fautori della pratica dicono che essa *imbriglia l'appetito sessuale delle ragazze, e le rende più adatte per il matrimonio* (12) Per di più, in tali contesti, molte donne non hanno nessuna alternativa al matrimonio che sia economicamente accessibile.
Anche gli uomini di culture poligame riconoscono prontamente che la poligamia si accorda col loro interesse personale ed è un mezzo per controllare le donne. Come diceva un immigrato francese originario del Mali in una intervista recente: *Se mia moglie è malata e io non ne ho un'altra, chi si prenderà cura di me?... Una moglie da sola è un guaio. Se ce ne sono molte, sono costrette ad essere educate e a comportarsi bene.*
Se si comportano male, si può minacciarle di prendere un'altra moglie.
Le donne, evidentemente, vedono la poligamia in modo molto diverso. Le africane immigrate in Francia negano di apprezzare la poligamia, e dicono che non solo non è data loro nessuna scelta, ma che neppure le loro ave in Africa la amano. (13)
Quanto ai matrimoni di bambine o comunque imposti: questa usanza è chiaramente un modo per controllare non solo chi le ragazze o le giovani donne sposano, ma anche per assicurarsi che siano vergini al momento del matrimonio, e, spesso, per accrescere il potere del marito creando una differenza di età significativa fra mariti e mogli.
Si consideri anche la pratica - comune in gran parte dell'America Latina, delle campagne dell'Indocina e di parti dell'Africa occidentale - di incoraggiare o addirittura di pretendere che la vittima di uno stupro sposi lo stupratore. In molte di queste culture - compresi quattordici paesi dell'America Latina - gli stupratori sono liberati giuridicamente da ogni gravame se sposano, o, in qualche caso, si offrono soltanto di sposare le loro vittime.
In queste culture lo stupro non è visto come una aggressione violenta alla ragazza o alla donna stessa, bensì come una grave offesa alla sua famiglia e al suo onore. Sposando la sua vittima, lo stupratore può contribuire e restaurare l'onore della famiglia e a liberarla da una figlia che, come una *merce danneggiata* è diventata inadatta al matrimonio. In Perù, questa legge barbarica è stata peggiorata nel 1991: coloro che sono accusati in solido di uno stupro di gruppo sono liberati dai carichi penali se uno di loro offre di sposare la vittima (le femministe stanno lottando per l'abrogazione di questa legge). Come spiegava un tassista peruviano: *Il matrimonio è la cosa giusta è conveniente da fare dopo uno stupro. Una donna stuprata è un articolo usato. Nessuno la vuole. Almeno con questa legge la donna avrà un marito.* (14)
E' difficile immaginare una sorte peggiore, per una donna, di quella di essere indotta a sposare l'uomo che l'ha stuprata. Ma in alcune culture esistono sorti peggiori - segnatamente in Pakistan e in parte del Medio Oriente arabo, ove le donne che presentano una denuncia di stupro sono di frequente accusate del grave delitto musulmano della zina, o sesso fuori dal matrimonio. Il diritto permette di frustare o imprigionare una simile donna, e la cultura perdona l'omicidio o l'induzione al suicidio di una donna stuprata da parte di parenti interessati a restaurare l'onore della famiglia. (15)
In conclusione, molte abitudini culturalmente fondate sono finalizzate a controllare le donne e ad asservirle, specialmente sul piano sessuale e riproduttivo, ai desideri e agli interessi degli uomini. Per di più, talvolta, la *cultura* o la *tradizione* è connessa così strettamente col controllo delle donne da essergli virtualmente identica.
Secondo un reportage recente su una piccola comunità di ebrei ortodossi delle montagne dello Yemen - ironicamente, da un punto di vista femminista, il titolo dell'articolo era *Le piccole comunità ebraiche yemenite fioriscono in una mescolanza di tradizioniî, l'anziano capo di questa piccola setta poligamica afferma: ìSiamo ebrei ortodossi, molto attaccati alle nostre tradizioni. Se andassimo in Israele, ci lasceremmo sfuggire di mano le nostre figlie, mogli e sorelle*. E un suo figlio aggiunge: *Noi siamo come i musulmani, non permettiamo alle nostre donne di scoprirsi la faccia.* (16)
Dunque, l'asservimento delle donne è presentato come un sinonimo virtuale delle *nostre tradizioni*. Solo la cecità all'asservimento sessuale può spiegare il titolo dell'articolo: un titolo del genere sarebbe inimmaginabile per un articolo su una comunità praticante una schiavitù diversa da quella sessuale.
Mentre virtualmente tutte le culture del mondo hanno un passato chiaramente patriarcale, alcune - per lo più, ma non esclusivamente, culture occidentali liberali - si sono distaccate da questo passato più di altre. Le culture occidentali, certo, praticano ancora molte forme di discriminazione sessuale. Esse danno più importanza alla bellezza, alla magrezza e alla gioventù per le donne, e al successo intellettuale, alla capacità e alla forza per i maschi; si attendono che le donne facciano, senza remunerazione economica, ben più della metà del lavoro non pagato all'interno della famiglia, a prescindere dal fatto che abbiamo o no un lavoro stipendiato; sia per questo, sia per la discriminazione sessuale sul posto di lavoro, la povertà è un destino molto più probabile per le donne che per gli uomini; e donne e ragazze sono esposte ad una grande quantità di violenza (illegale), anche sessuale. Ma, nello stesso tempo, in numerose culture liberali alle donne sono giuridicamente garantite molte delle libertà e delle possibilità degli uomini. In più, entro tali culture, molte famiglie, coll'eccezione di alcuni fondamentalisti religiosi, non trasmettono alle figlie l'idea che esse siano di valore inferiore rispetto ai ragazzi, che la loro vita debba essere confinata alla sfera domestica e al servizio degli uomini e dei figli, e che il solo valore positivo della loro sessualità debba venire rigorosamente limitato al matrimonio, al servizio degli uomini e a scopi riproduttivi.
Ciò, come abbiamo visto, è assai diverso dalla condizione femminile in altre culture del mondo, comprese quelle da cui provengono molti immigrati in Europa e nell'America del nord.

La maggior parte delle culture sono patriarcali e molte delle comunità culturali - per quanto non tutte - che reclamano diritti di gruppo sono più patriarcali delle culture circostanti. Perciò non è sorprendente che l'importanza culturale di conservare il controllo sulle donne emerga con stridente evidenza negli esempi forniti dalla letteratura sulla diversità culturale e i diritti di gruppo entro stati liberali. Tuttavia, sebbene l'evidenza sia stridente, questo tema viene di rado affrontato in modo esplicito. (17)
Un saggio del 1986 sulle pretese di diritti giuridici culturalmente fondate di vari gruppi di immigrati e zingari in Gran Bretagna ricorda il ruolo e lo status delle donne come un esempio chiarissimo del contrasto fra culture(18).
In questo testo, Sebastian Poulter discute le pretese di trattamenti giuridici speciali avanzate dai membri di tali gruppi sulla base delle loro differenze culturali. Alcune di queste pretese non sono connesse al genere: un insegnante musulmano chiede il permesso di restare assente dal lavoro per la preghiera una parte del venerdì pomeriggio, e i bambini zingari di avere un obbligo scolastico meno rigoroso a causa della loro vita nomade. Ma la grande maggioranza degli esempi riguardano disuguaglianze di genere: matrimoni precoci o imposti, regolamenti di divorzio pregiudicati contro le donne, poligamia e clitoridectomia.
Quasi tutte le cause giuridiche trattate sono derivate da pretese di donne o ragazze secondo le quali le pratiche dei loro gruppi culturali hanno decurtato o violato i loro diritti individuali. In un articolo recente della filosofa politica Amy Gutmann, *The Challenge of Multiculturalism in Political Ethics*, una buona metà degli esempi ha che vedere con questioni di genere - poligamia, aborto, molestie sessuali, clitoridectomia e purdah [segregazione sessuale; n.d.T.]. (19) Questo è caratteristico nella letteratura su questioni multiculturali intrastatuali. E lo stesso fenomeno si verifica in ambito internazionale, ove i diritti umani delle donne sono spesso respinti come incompatibili colla propria cultura dai governanti di alcuni paesi o gruppi di paesi. (20)
Analogamente, una schiacciante maggioranza delle *difese culturali* adottate con sempre maggior frequenza nei processi penali americani coinvolgenti membri di minoranze culturali sono connesse al genere, e in particolare al controllo maschile su donne e bambini. (21) Talvolta le difese culturali entrano in gioco per spiegare la violenza prevedibile fra uomini o il sacrificio rituale di animali.
Tuttavia, è molto più comune l'argomento secondo cui, nel gruppo culturale dell'imputato, le donne non sono esseri umani di uguale valore ma subordinati la cui funzione primaria (se non unica) è servire i maschi sessualmente e domesticamente. Perciò, i quattro tipi di casi in cui le difese culturali sono state impiegate con più successo sono: rapimento e stupro commessi da uomini Hmong [un gruppo tribale del Laos; n.d.T.] che sostengono che queste azioni sono parte della pratica culturale del *zij poj niam* o matrimonio per ratto, uxoricidio commesso da immigrati asiatici e mediorientali le cui mogli hanno o commesso adulterio, o trattato il proprio marito in modo servile, madri che hanno ucciso i propri figli e tentato il suicidio, e affermano che la vergogna dell'infedeltà dello sposo le ha spinte, a causa delle loro radici cinesi o giapponesi, alla pratica culturalmente perdonabile del suicidio della madre con i figli, e la clitoridectomia - in Francia, sebbene non negli USA, anche perché la pratica è divenuta reato penale solo nel 1996.
In una serie di casi di questo genere, la testimonianza dell'esperto sul retroscena culturale dell'imputato o del querelato ha condotto alla riduzione o alla caduta di capi d'accusa, alla valutazione della *mens rea* su base culturale, o a significative riduzioni delle pene.
In una famosa causa recente, un immigrato dell'Iraq rurale fece sposare le sue due figlie, di tredici e quattordici anni, a due amici di ventotto e trentaquattro anni. In seguito, quando la figlia maggiore fuggì col fidanzato ventenne, il padre chiese aiuto alla polizia per ritrovarla. E quando al polizia la trovò, accusò il padre di maltrattamento delle figlie, e i mariti e il fidanzato di stupro di minore. La difesa degli iracheni si fonda, almeno in parte, sulle usanze matrimoniali della loro cultura. (22)
Come mostrano questi esempi, gli imputati non sono sempre maschi, né le vittime sempre femmine.

Sia un immigrato cinese a New York che aveva percosso a morte la moglie adultera, sia una immigrata giapponese in California che aveva annegato i figli e tentato ella stessa di annegarsi perché l'adulterio del marito aveva disonorato la famiglia, si sono affidati a difese culturali per ottenere una riduzione della gravità delle accuse (da omicidio volontario a omicidio colposo). Perciò può sembrare che la difesa culturale fosse pregiudicata a favore dell'uomo nel primo caso, e della donna nel secondo. Ma non esiste una tale simmetria. In entrambi i casi, il messaggio culturale è pregiudicato in modo analogo rispetto al genere: le donne (e i bambini, nel secondo caso) sono in una posizione ancillare rispetto all'uomo, e devono sopportare la colpa e la vergogna di ogni allontanamento dalla monogamia. Chiunque sia l'infedele, è la moglie a soffrirne le conseguenze. Nel primo caso, venendo brutalmente uccisa per la furia del marito a causa della sua vergognosa infedeltà, e nel secondo caso perché l'infedeltà dello sposo è una vergogna e un marchio di fallimemto tale da spingerla ad uccidere se stessa e i propri figli.
Di nuovo, l'idea che le donne e le ragazze sono principalmente e innanzitutto schiave sessuali degli uomini, le cui virtù fondamentali sono la verginità prima del matrimonio e la fedeltà nel matrimonio emerge in molte affermazioni in difesa delle pratiche culturali.

Le culture occidentali maggioritarie, principalmente per la pressione femminista, hanno di recente compiuto sforzi significativi allo scopo di eliminare o limitare i pretesti per trattare brutalmente le donne.
Fino a non molto tempo fa, la responsabilità dell'uxoricidio, per gli uomini americani, veniva di norma attenuata se essi spiegavano la loro condotta come un delitto passionale, dettato dalla gelosia per l'infedeltà della moglie. E le donne che non

Segue "Occhio sul mondo" da Pag.1

siano educate sempre e solo al sacrificio di sé in quella cattolica: ma poiché la Costituzione non vige più, anche il diritto comune e pari tra uomini e donne è andato in prescrizione. In ogni modo allevare bambini e bambine, ragazzi e ragazze in contenitori separati non favorisce affatto la multiculturalità, tende piuttosto a ricostruire diffidenze, paure, non conoscenza reciproca e avvia un futuro di scontro rigido e senza remissione. Certo anche tra la popolazione che manderà i figli e le figlie alle scuole cattoliche e quelli che invieranno alle scuole pubbliche. Un'ondata di anticlericalismo di risposta al clericalismo egoista di oggi è da aspettarsi e non è un bel vedere.
Si riconosce alle religioni il diritto a trasmettersi e a comunicare la cultura, che via via costruiscono e la loro memoria storica, criticamente elaborata: quando ciò non avvenga a sufficienza nelle comunità religiose organizzate, la cui libertà deve essere assolutamente favorita, può essere giusto che le religioni abbiano università separate, come in Italia la Cattolica. Nessun vincolo alla libertà di stampa e di comunicazione, come testimoniano i giornali cattolici e radio e tv confessionali.La cosa più pericolosa; oltre a favorire gli integralismi religiosi e laici, è però che la cosiddetta parità scolastica equivale a una incipiente ma esplicita privatizzazione della scuola, secondo il modello americano, che non favorisce la promozione di quelli che per ragioni varie si trovano in condizioni difficili e introduce anche nella scuola come principio regolatore la maledetta competizione e la conseguente selezione selvaggia e di origine economico-sociale.Conviene attrezzarsi anche qui: la Chiesa non dimentica niente e non butta via niente, la Chiesa non abroga nulla, sono ancora in vigore tutte le disposizioni del Sillabo: possono sempre venir buone. Il che significa: siamo sempre all'accettazione delle libertà moderne (stampa, religione, opinione ecc) sotto la forma dell'ipotesi e della tesi.
Come tesi vengono rifiutate perché relativistiche ecc., se però giovano, si possono accettare come ipotesi. E servirsene con grande eloquenza.

SUDAN: UN GRIDO NEL SILENZIO

PUBBLICHIAMO IL TESTO DEL DISCORSO DI FATIMA AHMED IBRAHIM NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA ITALIANA PER IL SUDAN. IL TESTO DELL'INTERVENTO È STATO PUBBLICATO DAL SITO DI PEACE LINK <HTTP://WWW.PEACELINK.IT>

Membro dell'Unione Donne Sudanesi, scrittrice musulmana, che vive in esilio a Londra,Fatima Ahmed Ibrahim è una delle voci più autorevoli che si sono levate contro il regime fondamentalista di Khartoum.
La sua trentennale carriera politica è sempre stata caratterizzata dalla lotta per i diritti delle lavcoratrici e dall'impegno per i diritti umani.

Vorrei innanzitutto ringraziare da Pax Christi, tutte le organizzazioni non governative, Amnesty International, agli enti locali che hanno aderito e hanno dato il via a questa immensa campagna per la pace.
E' la prima volta che la vicenda del Sudan trova un posto con la possibilità di mettere in luce gli eventi delle guerra civile e la situazione dei diritti umani. Infatti, la situazione in Sudan è incredibile.
Il Sudan è uno dei paesi più vasti dell'Africa e si trova nella zona nord-est del continente africano. Il Sudan è uno dei paesi più ricchi dal punto di vista delle risorse, contrariamente al fatto che invece la popolazione è una delle più povere.
La nazione è ricca dal punto di vista delle risorse naturali, infatti ha una vastissima area molto fertile. Finora solo il 5 per cento di questa area fertile è stata utilizzata dal Sudan. E' molto ricca di acqua. E' inoltre ricca di cotone, oro, uranio e altri minerali pregiati. Così come di gomma araba, frutta e ortaggi. E proprio a causa di queste ricchezze, il Sudan è stato assoggettato da un lungo imperialismo. Prima l'imperialismo Turco- Egiziano e poi quello Britannico-Egiziano. Durante l'imperialismo britannico, gli inglesi sfruttarono le risorse naturali del Sunad e rivenderono i manufatti britannici al Sudan. Cercarono quindi di separare il Sudan del Nord dalla regione del sud, sfruttando il fatto che la popolazione del Nord era composta dalla maggioranza di arabi musulmani mentre nel sud era formato da africani di religione cristiana e animista.
Sfortunatamente, dopo l'indipendenza raggiunta nel 1956, i partiti che presero il potere non fecero nulla per fermare questa guerra civile che era iniziata sotto il dominio britannico e quindi le ostilità continuarono. L'indipendenza del Sudan fu raggiunta appunto nel 1956 e nel 1957 gli Stati Uniti offrirono il loro aiuto, chiedendo all'allora primo ministro di usare le armi nei confronti del paese. Iniziò così il primo regime militare e tutte le altre organizzazioni politiche, sindacali; tutte le altre forme di organizzazioni non governative furono bandite completamente e iniziò la dittatura.
Quindi, solo dopo un anno di indipendenza, iniziò una nuova forma di imperialismo.
Esperti e consulenti americani arrivarono in Sudan per dirigere l'economia sudanese. Queste affermazioni sono provate da un dossier di un ex agente della CIA pubblicato in suo libro dal titolo "Dentro la CIA" pagina 82 testimonia questo fatto. E da allora la situazione economica del paese iniziò a deteriorarsi.
Nel 1964 il primo regime militare fu rovesciato grazie ad una rivoluzione popolare. Per alcuni anni si ebbe un periodo democratico e poi nel 1969 Nimeiri instaurò una seconda dittatura militare. Continuò così la guerra civile nel Sud. Nel 1973 Nimeiri riconobbe all'interno del governo centrale un ulteriore governo del Sud, marcando ancor di più il distacco tra la regione del nord e quella meridionale. Nel 1983 il fronte islamico che faceva parte del governo di Nimeiri elesse El Turabi che diventò deputato del governo di Nimeiri. Il governo militare di Nimeiri iniziò ad avere una connotazione religiosa, si proclamò uno stato islamico. La guerra civile ricominciò di nuovo.
Nel 1988 le forze dell'esercito presentarono un memorandum al consiglio supremo in cui si chiedeva la fine immediata di questa guerra civile. La Corte Suprema quindi invitò tutte le forze politiche, i sindacati, esercito e polizia a firmare un accordo per fermare la guerra civile in Sudan, di privare tutte le forze in conflitto delle armi di cui erano in possesso e di firmare una costituzione e trovare una soluzione radicale per i problemi del sud.
L'unico gruppo politico che rifiutò di firmare questa costituzione fu proprio il fronte islamico che è oggi al potere in Sudan. Il fronte islamico prese il potere nel 1989 proclamando uno stato islamico. Mentre è assolutamente importante affermate che non esiste uno stato islamico in islam. In alcuni versi del Corano Dio dice al profeta Maometto: "Tu non hai nessun potere sulla gente, tu devi portare loro solo il mio messaggio". E se Maometto non ha ricevuto nessun potere sulle persone quale altro musulmano potrebbe arrogarsi il diritto di averlo?
Il fatto è comunque che ricomincia questa guerra civile contro le popolazioni del Sud, chiamandola questa volta "Guerra Santa". E anche questa guerra va contro i pincipi islamici perché sempre il Corano recita che Dio dice a Maometto "E' un diritto quello di creder o di non credere". In più: l'islam è una religione di pace. I musulmani pregano cinque volte al giorno: "pace su di voi, pace su di voi".Quindi lo stato islamico è sia contro la religione, sia contro i diritti umani, sia contro la democrazia. Non solo la popolazione del sud sta soffrendo; altrettanto soffrono le popolazioni dei monti Nuba che quelle della parte ovest del Sudan.
Poiché oltre a conflitti di tipo religioso ci sono conflitti di tipo etnico. E comunque gli stessi musulmani vengono uccisi da questo governo.
Questo è il primo regime che ha permesso lo sviluppo dell'intervento di banche occidentali in Sudan. E questa è la nuova forma di colonialismo responsabile di tutta la miseria e la povertà africana. Come risultato oggi in Sudan esiste una classe capitalista parassita milionaria ed è scomparsa del tutto la classe media. Tutto il resto della popolazione sudanese vive nell'assoluta povertà e deve affrontare problemi come la disoccupazione, la fame, la povertà, mancanza di cure sanitarie, carenze dal punto di vista dell'istruzione e molto spesso addirittura senza casa.
Ben sette milioni di sudanesi hanno abbandonato il paese come rifugiati perché questo governo ha arrestato deine di migliaia di sudanesi senza una vera e propria ragione. Migliaia di uomini e donne sudanesi hanno perso il proprio lavoro a causa della persecuzione del governo. Vengono praticate torture e stupri indifferentemente su uomini e donne. Per questo motivo le Nazioni Unite hanno condannato il governo sudanese, giudicandolo come governo terrorista. Il governo sudanese ha portato nel paese gli estremisti terroristi provenienti da altri paesi arabi. Questi terroristi sono stati armati, sono stati forniti di passaporto sudanese per entrare in Sudan a difesa del regime militare.
Come il Sudan, altri paesi stanno vivendo questo tipo di situazione di terrorismo; paesi come l'Algeria, la Tunisia, il Marocco l'Egitto, l'Uganda. Ci sono prove investigative che asseriscono che il dittatore El Turabi ha complottato per l'assassinio del presidente egiziano Mubarak.
Per tutte queste ragioni le Nazioni Unite hanno condannato questo regime.
Le donne sono state le prime vittime di questo regime islamico fin dal 1954. Da quando cioè l'unione delle donne sudanesi chiese allo stato un intervento più attivo delle donne nella vita politica e chiese il diritto di voto delle donne. Il governo intraprese una campagna contro l'unione delle donne sudanesi accusandole di essere contro l'islam e contro i principi e i valori dell'islam.
Il governo del Sudan è quindi contrario a quelli che sono i diritti delle donne e il coivolgimento delle donne nella vita politica.
A quel punto, visto che il governo asseriva che le donne erano contro l'islam, esse decisero di studiare il Corano per fornirsi delle stesse armi, scoprendo che in realtà la religione islamica parla di perfetta uguaglianza su tutti i campi tra uomo e donna. L'islam è contro la poligamia. Le donne iniziarono così la vera lotta partendo dalla reale conoscenza dell'islam.
Come si diceva prima, nel 1957 c'è il primo regime militare che bandì l'organizzazione delle donne sudanesi, che continuò ad agire clandestimanente, organizzando le donne affinché lottassero per la democrazia e per i diritti umani.
E per la prima volta le donne, nella storia del Sudan, presero parte allo scontro per rovesciare questo regime militare.
La prima cosa che le donne ottennero dal nuovo governo democratico fu il diritto al voto.
Una cosa che stupì molto fu che lo stesso fronte islamico presentò come candidata una donna. Essa però non fu eletta. L'unione delle donne sudanesi rese noto alla popolazione che fin dal 1954 si chiese di dare il voto alle donne, rifiutato proprio dagli islamici, gli stessi islamici che presentavano ora una donna nelle loro liste.
Come membro del parlamento, Fatima lavorò per le donne, per migliorare le condizioni delle donne e per l'uguaglianza nel mondo del lavoro. Fu formato fuori dalle aule parlamentari un comitato, chiamato "comitato per le donne che lavorano". E tutti, insieme ai comitati degli studenti e dei giovani lavorarono per gli stessi diritti.
Nel 1969 le donne ottennero l'uguaglianza e stssi diritti sul lavoro e stesso salario degli uomini, partecipando finalmente a tutti gli incarichi istituzionali, politici e sociali del paese. In seguito riuscirono anche ad ottenere delle leggi che tutelavano la vita delle donne all'interno della famiglia. Tutti questi risultati raggiunti con grande fatica, vennero soppressi con l'avvento del nuovo regime militare.
Il governo licenziò tutte le donne che occupavano cariche politiche, diplomatiche, nella magistratura, nella polizia e nell'esercito. Alle donne fu proibito di viaggiare all'interno del proprio paese senza essere accompagnate da un membro della loro famiglia o senza evere un permesso scritto dal padre e rilasciato dalle autorità.
Il costume che indosso (una tunica molto colorata) venne proibita e venne imposto il chador. Per contro, l'organizzazione delle donne sudanesi proibì alle donne di indossare il chador, perché non c'è nessun brano del Corano nel quale si dice che il chador iraniano è l'abito islamico.
Fu rivelato che l'Iran aveva fatto dono al Sudan di decine di migliaia di questi chador chiedendo al governo sudanese di vendere a un costo molto alto i chador in modo da ottenerne profitto. Hanno innalzato la bandiera dell'islam solo per arricchirsi.
Nel 1983 fu emanata una nuova legge, chiamata legge dell'adulterio che consentiva di perseguire una donna trovata per la strada accompagnata da un uomo che non fosse membro della sua famiglia, che veniva mandata immediatamente di fronte a un tribunale militare per subire 80 frustate, doveva pagare una multa pari a 100 sterline sudanesi e condannata a un anno di prigione.
Questa legge è totalmente contro l'islam. Perché l'islam afferma che non si puo dire che ci sia stato adulterio a meno che non ci siano quattro testimoni che colgano sul fatto gli adulteri e questo è praticamente impossibile. Quindi l'obbiettivo di questa legge era di fare in modo che tutte le famiglie impedissero alle donne di uscire di casa da sole per protggere l'onore e la reputazione. La verità è che questa legge non è mai stata rispettata perché in membro del governo è stato arrestato per aver commesso adulterio e il governo l'ha aiutato a fuggire a Londra.
Questa è la situazione di questo regime islamico terrorista. C'è comunque dell'ottimismo tra i sudanesi perché sono convinti che a questo punto riusciranno a rovesciare il regime.
Quattro sono le condizioni che permetteranno il rovesciamento del governo islamico sudanese. La prima è la completa distrizione dell'economia sudanese, che ha raggiunto oramai il fondo.
La seconda è la crisi politica che ha raggiunto anch'essa i massimi livelli.
La terza è la fame. Ne manca solo una di condizione. L'unione di tutte le forze dell'opposizione contro questo regime, che è stata raggiunta. Tutte le forze politiche, esercito, i sindacati, la polizia da nord a sud, da est a ovest si sono riunite in una conferenza ad Asmara nel Luglio (1995) firmando un accordo nazionale in cui davano la propria adesione per rovesciare definitivamente questo regime, a porre fine alla guerra civile e separare la religione dalla politica e dallo stato e a impedire che qualsiasi partito possa basarsi sulla religione.
Questo accordo prevedeva inoltre l'autodeterminazione per le popolazioni del sud Sudan e della regione dei monti Nuba istituendo una costituzione permanente basata sulla democrazia e sui diritti umani e sociali. Pace senza fine sradicando ogni forma di discriminazione superando l'analfabetismo e incrementando lo sviluppo per le regioni più povere del sud. Uguaglianza fra le donne e gli uomini. Creare un comitato che abbia al suo interno rappresentanti di tutte queste forze per arrivare a libere elezioni.
Tuttavia in questa conferenza ci fù anche un aspetto negativo: ci si dimenticò dell'altra metà del cielo, le donne. Questa è una cosa molto grave. Per questo motivo le donne si stanno preparando per affrontare questa battaglia dopo aver rovesciato questo governo.
Per questo motivo l'Unione Donne Sudanesi si sta organizzando affinché le donne lottino per la pace, preparandole per una campagna itinerante di pace fatta di donne provenienti da tutte le regioni del Sudan con i bambini orfani che incontreranno il segretario generale delle Nazioni Unite, il centro internazionale per i Diritti Umani, Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), la Lega Araba, i capi di stato, il papa, il presidente dell'Organizzazione Islamica affinché possano intervenire per la fine immediata di questa guerra civile.
L'Unione Donne Sudanesi ha contattato tutte le realtà locali, regionali e internazionali per supportare questa campagna moralmente politicamente e finanziariamente. Sono stati inviati telegrammi, fax e lettere a tutte le personalità citate. Tutti i sudanesi in esilio sono stati invitati di inviare nello stesso giorno fax, telegrammi e lettere alle personalità coinvolte dalla campagna.
E' in atto anche una organizzazione a favore delle donne, dei bambini e dell'ambiente sudanese. Il quartier generale di questo fronte è a Londra dove si trovano molti rifugiati politici sudanesi. All'interno di questa unione ci sono donne ma anche uomini.
Perché non è cosa saggia fare di tutte le erbe un fscio. Perché in realtà non tutti gli uomini sono contro i diritti di uguaglianza delle donne così come del resto non tutte le donne ne sono coscienti. Questa volta le donne vogliono partecipare alla vita politica e alla gestione dello stato come gli uomini. Per dirigere la politica del proprio paese a beneficio dei bambini, così come delle donne, degli uomini e della intera società.
Perché le donne, come madri, sono più attente ai bisogni dei bambini rispetto agli uomini.
E' provato in tutto il mondo che il potere in mano a un ristretto numero di uomini è sempre fallito. In questo mondo dove regna la povertà, la fame, l'analfabetismo e tutti i grossi problemi, tutto ciò è il risultato dello sconsiderato governo maschile.
E' ora che le donne si decidano a governare al pari degli uomini e questo è sicuramente possibile.
Sostieni la telematica per la pace, versa un contributo sul c.c.p. 13403746 intestato ad Associazione PeaceLink, via Galuppi 15, 74010 Statte (TA)

UNA CAMPAGNA PER L'ALLATTAMENTO AL SENO

Il MAMI - Movimento Allattamento Materno Italiano - un'associazione di volontariato, ha come scopo quello di promuovere, proteggere e sostenere gli sforzi che portano alla massima diffusione di questa pratica. MAMI ha lanciato una campagna che riguarda le revisioni della Convenzione OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sulla Protezione della Maternità.
Per facilitare la partecipazione alla campagna di pressione sull'OIL, la Coalizione sulla Protezione della Maternità ha preparato un modello di lettera, che di seguito riproduciamo, con lo scopo di far pressione sui Ministeri del Lavoro e altri organi governativi e per influenzare la loro posizione nei confronti del processo di revisione della Convenzione OIL sulla Protezione della Maternità.
Il governo dovrà infatti inviare una risposta all'OIL in merito all'attuale bozza di proposta sulla convenzione entro il 30 Novembre 1999.
Nel Giugno del 2000 il governo sarà rappresentato alla Conferenza dell'OIL che dovrà decidere il testo finale della Convenzione e della Raccomandazione sulla Protezione della Maternità.
Per informazioni sulla campagna contattare la segreteria del WABA (oppure MAMI (Email: info@mami.org) che invierà acoloro che aderiscono alla campagna i seguenti documenti:
a) una guida all'azione preparata da GIFA/IBFAN sulla scadenza del 30 Novembre 1999 con informazioni su come rispondere al questionario dell'OIL;
b) una copia stampata della lettera modello allegata;
c) un foglio esplicativo sui possibili risultati della Conferenza dell'OIL in termini di diritti per l'allattamento al seno intitolato "Implicazioni della nuova bozza della Convenzione sulla Protezione della Maternità."
d) una lettera del gruppo di lavoro della WABA su Donne e Lavoro intitolata "Idee per una promozione a livello nazionale della campagna OIL". Questa lettera suggerisce altre attività a livello nazionale che le organizzazioni potrebbero realizzare per appoggiare la campagna;
e) una copia dell'attuale bozza di revisione della Convenzione (proposta del 16 Giugno 1999);
f) gli atti del seminario internazionale organizzato dalla WABA su "Allattamento al Seno, Donne e Lavoro: Diritti Umani e Soluzioni Creative", Quezon City, Filippine, Giugno 1998. Il rapporto, stampato come una rivista, fornisce le basi per ulteriori discussioni relative alla campagna OIL.
Tutti gli argomenti citati nella lettera sono discussi con maggior dettaglio nel seguente sito internet, sviluppato come parte della campagna organizzata dalla coalizione sulla protezione della maternità che include la World Alliance for Breastfeeding Action (WABA) e l'International Baby Food Action Network (IBFAN):
http://www.waba.org.br/working.htm.
MAMI chiede infine che il Ministero del Lavoro apra un'ampia consultazione per poter rispondere adeguatamente al questionario sulle bozze di Convenzione e Raccomandazione dell'OIL, in particolare con il Ministero della Sanità e della Solidarietà Sociale.

MAMI - MOVIMENTO ALLATTAMENTO MATERNO ITALIANO, AFFILIATO WABA PER L'ITALIA

SEGUE LETTERA MODELLO (da inviare al Ministero del Lavoro, della Sanità e ad altre organizzazioni che possano influenzare il governo)

Egregio _____
Le stiamo scrivendo a nome del [nome del gruppo] in relazione alla revisione della Convenzione (103) e della Raccomandazione (95) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulla Protezione della Maternità.
Sappiamo che il Governo dovrà preparare una risposta alla proposta di revisione della Convenzione del 1952 entro il 30 Novembre 1999, dopo essersi consultato con i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, come si evince dal IV Rapporto (1), Protezione della Maternità sul Lavoro, quarto punto in agenda alla Conferenza dell'OIL del Giugno 2000, che si può leggere su internet all'indirizzo
http://www.ilo.org/public/english/10ilc/ilc88/rep-iv-1.htm.
Questa risposta sarà presa in considerazione nel preparare la versione finale della Convenzione che sarà votata a Giugno a Ginevra.
Chiediamo al Governo (oppure: che la vostra organizzazione chieda al Governo) di appoggiare nella Convenzione:
1. l'inclusione degli intervalli e delle pause per allattare al seno (piuttosto che il trasferimento dell'Articolo 9 alla Raccomandazione, che non richiede ratificazione);
2. un aumento del periodo di congedo per maternità retribuito da 12 a 17 settimane;
3. l'inclusione di facilitazioni per allattare al seno o spremere il latte materno sul posto di lavoro (piuttosto che richiederne l'inclusione nella Raccomandazione);
4. l'inclusione di un testo che specifichi che il costo per la concretizzazione di questi diritti non dovrebbe essere a carico dei soli datori di lavoro.
Chiediamo anche che il Governo appoggi nella Raccomandazione:
5. un aumento del periodo di congedo per maternità retribuito dalle attuali 16 settimane a 6 mesi (26 settimane).
I nostri argomenti in favore di queste importanti misure sono i seguenti:
* L'UNICEF e l'Assemblea Mondiale della Sanità raccomandano l'allattamento al seno esclusivo fino all'età di circa 6 mesi, per i sostanziali benefici che questa pratica offre alla madre ed al bambino. Senza appoggio sul posto di lavoro per le donne, questa raccomandazione non può essere messa in pratica.
* Attualmente sono poche le donne lavoratrici sono in grado di allattare al seno esclusivamente per questo periodo raccomandato di 6 mesi. Dato che un numero sempre maggiore di operatori sanitari viene a conoscenza dei benefici dell'allattamento al seno esclusivo e consiglia le donne in tal senso, un numero crescente di madri si sentirà sotto pressione senza poter dare risposta: ciò che considerano un bene per se stesse ed i loro figli non potrà essere applicato a causa delle loro condizioni di lavoro.
* In base a principi di equità e non-discriminazione, questi diritti dovrebbero essere disponibili per tutte le donne lavoratrici.
* Questa Convenzione dell'OIL è il luogo più appropriato per considerare gli intervalli e le pause per l'allattamento al seno e la nutrizione del bambino, una logica estensione dei diritti delle donne lavoratrici per quanto riguarda la gravidanza ed il parto.
* I benefici associati a congedi per maternità più lunghi e ad intervalli per l'allattamento al seno oltrepassano di gran lunga qualsiasi possibile svantaggio.
Per i datori di lavoro, questi benefici includono la ritenzione di lavoratrici di valore, l'aumento della produttività e la riduzione dell'assenteismo.
Per le lavoratrici, i benefici includono un aumento del benessere fisico e psicologico.
Per i governi e le autorità sanitarie, i benefici includono una riduzione dei costi dell'assistenza dato che i bambini allattati al seno si ammalano con minor frequenza.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.34/35
15 novembre 1999

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

WWW EUROPA: MAPPA DI GENERE NEL WEB

■ CRISTINA PAPA ■

QUESTO IL TITOLO DEL CONVEGNO,CHE SI TERRÀ A VENEZIA IL 26 E 27 NOVEMBRE, ORGANIZZATO DALL'ASSESSORATO ALLA CITTADINANZA DELLA CITTÀ, PENSATO E FORTEMENTE VOLUTO DA MEDEA. SI CONFERMA COSÌ IL RUOLO DI PRIMO PIANO CHE QUESTA ASSOCIAZIONE SVOLGE NELLA RIFLESSIONE SUL TEMA "DONNE E TECNOLOGIA".
COMPLICE LA RETE ABBIAMO POSTO AD ERMENEGILDA UCCELLI, UNA DELLE FONDATRICI DI MEDEA E ANIMATRICE DELLA RIVISTA INFO@PERLA, ALCUNE DOMANDE.

WWWEUROPE che si svolgerà a Venezia dal 26 al 27 Novembre è l'ultima delle iniziative di "Medea". Come Madreperla, poi Info@perla, siete forse state le prime a riflettere sistematicamente sul rapporto tra donne e tecnologia in Italia. Cosa dobbiamo aspettarci da questo nuovo appuntamento?
MeDea è un sito dedicato alla cultura digitale che ha le sue radici nella rilfessione iniziata su MADREPERLA con il primo Convegno a Brenzone nel 1994 "Chi ha paura di Internet?" INFO@Perla -il quaderno di ricerca cartaceo- continua a pubblicare il percorso di questa riflessione che ha avuto un passaggio importante nel Convegno tenuto a Mirano l'anno scorso "WWWITALIA una mappa di genere", dove si sono confrontate diverse realtà di donne.
I contatti che si sono creati grazie a internet con altri siti europei affini e una sinergia con il Centro Donna di Venezia hanno permesso la realizzazione di questo ultimo incontro di due giorni finanziato dall'assessorato alla cittadinanza delle donne.
Le relazioni per le Medee sono sempre dentro e fuori la rete per questo progettiamo e realizziamo incontri non virtuali come WWW Europe a gender map, che offrirà un orizzonte allargato alle altre nazioni.
WWW Europa sembra avere il carattere dell'ufficialità, tutto il contrario, per fortuna aggiungo, di quei convegni svolti in semiclandestinità. Come mai avete chiamato degli uomini a parlare?
E' la scelta e lo sforzo di stare dentro l'ambito della cultura digitale da protagoniste con il desiderio di confrontarci con studiose/i, esperte/i che ragionano su questi temi.
Nel '94, quando ci siamo conosciute, i gruppi di donne italiane presenti sulla rete si contavano sulle dita di una mano, adesso la presenza di associazioni e di gruppi di donne è aumentata esponenzialmente. Credi che questo fatto abbia un significato, al di là di quello puramente quantitativo?
Secondo me l'aumento che tu rilevi è fisiologico, internet si sviluppa e in parallelo anche più donne, nel puro senso quantitativo, entrano in rete. Quello che osservo è che non c'è un modo originale di esserci: le tendenze sono due e ben definite.
Alcune sono realtà di donne strumentali al nuovo mercato per cui sono assolutamente neutre e integrate stile sito di Donna Moderna (il convegno "Women in web" organizzato dall'IBM in occasione dello Smau di Milano docet!), altre sono donne consapevoli, ma che non usano consapevolmente internet e finiscono di fare del sito una semplice vetrina.
In che rapporti è Medea con gli altri siti di donne presenti in Internet? Credi che la presenza in rete possa aiutare a stabilire relazioni "politiche" non solo virtuali?
I rapporti in genere si limitano ai link classici, ma alcune sinergie si sono attivate come nel caso particolare del sito Dol's www.dols.net che per i suoi approfondimenti sceglie molti pezzi da MeDea riconoscendone lo specifico lavoro, cosi' come MeDea ha fatto ponte sul vostro sito durante la guerra in Kossovo.
La vostra è una redazione virtuale. Come avete organizzato il lavoro?
Questa redazione ha avuto un periodo di rodaggio in cui era sempre necessario che ci fosse chi trainasse secondo le dinamiche di gruppo classico nonostante il lavoro a distanza (Venezia, Milano, Roma, Palermo, Parigi,Padova) basato principalmente sulla posta elettronica. Poco alla volta si è costruito un equilibrio, un'autogestione in cui tutte le Medee si danno un gran da fare e partecipano senza alcun bisogno di spinta sperimentando una scrittura adeguata al mezzo scelto invece di riproporre testi come mattoni.
Ma chi può aderire a Medea? e come farlo?
Tutte/i se interessati al sito come si puo leggere nella home page, di Medea **<http://www.provincia.venezia.it/medea>,** basta un e-mail.

MeDea http://www.provincia. venezia.it/medea
INFO@Perla quaderno di ricerca
Assessorato alla Cittadinanza delle donne

WWW EUROPA
mappa di genere nel web

PROGRAMMA
VENERDI 26 NOVEMBRE - VENEZIA CA' FARSETTI

14.30 Saluti di benvenuto assessora Franca Bimbi
15.00 Francia Les Penelopes,
Joelle Palmieri http://www.mire.net/penelopes
15.30 Spagna Associaciò Dones Periodistes de Catalunya,
Elvira Alths http://ww.adpc.org
16.00 Gran Bretagna Internet Express,
Irene Neilson http://www.csc.liv.ac.uk/ ien/
16.30 Germania WISE-List,
Levin Tobin http://www.women.uia.ac.be/women/wise
17.00 Italia Il Paese delle Donne online,
Cristina Papa http://www.womenews.net
18.00 Dibattito
Coordina: Ermenegilda Uccelli-Gravone MeDea, Padova

SABATO 27 NOVEMBRE - SALA MUNICIPIO MESTRE

LO SCENARIO DIGITALE ITALIANO
Esperienze "Donne e telematica"
9.30 Franco Carlini Il Manifesto
10.00 Commissione Parità Nazionale
10.30 Rete Lilith
11.00 Rete Under 30
11.30 Margherita.net
12.00 Insieme, rete civica Treviglio
12.30 Giuseppe Rao Forum Società dell'Informazione

Coordina Macri Puricelli, MeDea Venezia

Agenda

VERONA

Il **20 novembre** alle ore 17, presso il Circolo della Rosa, via S. Felicita 13 si terrà il dibattito "Le donne in rete, esperienze italiane". Interverranno Ermenegilda Uccelli-Gravone di INFO@Perla e MeDea, Wonder Woman di Fikafutura, coordina Vicky Vinco del Circolo della Rosa.
L'incontro sarà un importante occasione per riflettere e confrontarsi sulle potenzialità di internet per le donne, sulle tematiche riferibili all'informazione di genere e alla teorizzazione del soggetto multiplo e fluttuante del cyberfemminismo.

ROMA

L'Assessorato alle politiche culturali del comune di Roma, , la Consigliera delegata alle pari opportunità in collaborazione con il Palazzo delle Esposizioni e la Temple University Roma, sezione "Women's Studies in Italy" organizza, il **19 novembre** (ore 10.00 - 17.00) e il **20 novembre** (ore 10.00 - 14.00), il seminario dal titolo *"Michi Staderini e la politica delle donne negli anni '70: una biografia collettiva"*. L'archivio degli scritti e documenti di Michi Staderini, una delle protagoniste del movimento femminista degli anni '70 è il punto di partenza di questo convegno, dedicato alle nuove generazioni, per comprendere il fermento politico del movimento femminista italiano. Giovani studiose ericercatrici elaboreranno domande e interrogativi basati sullo studio ditale archivio, per rivolgerle ad alcune protagoniste storiche di quei giorni.
Relazioni introduttive presenteranno i temi centrali del convegno: la politica, la cultura, la sessualità e la psicoanalisi. Intervengono, fra le altre: Daniela Monteforte , Maria Ida Gaeta, Pia Candinas (Temple University Rome), Elda Guerra (Società italiana delle storiche), Livia Turco (Ministro per gli Affari Sociali), Edda Billi (Casa internazionale delle Donne, Roma), Michela De Giorgio (Università di Sassari), Franca Fossati (Giornalista, Roma), Bianca Pomeranzi (Presidente di ONDA), Bianca Maria Frabotta (Università degli Studi di Roma "LaSapienza"), Manuela Fraire (Società di Psicoanalisi Italiana), Gabriella Ripa de Meana (Fondation Européenne pour la Psichanalyse), Silvia Tozzi (Centro Simonetta Tosi).

A CURA DI ANTONELLA MARRA

4 Dicembre 1999

Casa internazionale delle donne
Via S. Francesco di Sales, 1b
Roma

Seminario
"Interrogativi di genere sulla laicità"

2° appuntamento
di una serie di più incontri
a cavallo di fine secolo
iniziati con la Tavola Rotonda di Giugno
(n.24/25 1999 de Il Paese delle donne)
nella Casa internazionale delle donne

Promosso da: Il Paese delle donne, Scienza della Vita Quotidiana, Centro di documentazione "Alma Sabatini", il Forum delle donne di RPC, Wilpf- Italia.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Abbonamento ordinario
lire 70.000
Abbonamento sostenitore
lire 100.000
Abbonamento estero lire
150.000
Abbonamento telematico
lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire
150.000

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

OTTOVOLANTE di Anna Piccioni

ZIBALDONE

Dietro Kerouak mi vien fatto di pensare che il tempo è silenzio; allora ne ho perduto molto, sia parlando che ascoltando: ma orami è andata: allora dovrei stare zitta d'ora in avanti: anche scrivere è parlare: non fare più neppure OTTOVOLANTE? Lusingandomi, penso che a molte abbonate dispiacerebbe: è quello che sogno: che si soffra della mancanza di OTTOVOLANTE. Però si può anche scivolare dai sogni. "Pio, pio, pio - l'uccello spezza - il triste cuore e goccia - e l'alba ha scagliato - la sua freccia - in forma di drappo".
D'accordo: si può scivolare dai sogni. C'è chi dice di OTTOVOLANTE che è pieno di "stranezze". Penso che sia perché amo Kerouak. Un giorno anche questa "infatuazione" mi passerà: diamogli tempo anche a Keruoak, anche perché ne ha tanto, ormai, da perdere: è morto da qualche tempo. Dopo si ha molto tempo da perdere. Dunque le "stranezze" possono anche personali intuizionali: la gente può essere infastidita e lagnarsi: "Guarda come ha le intuizioni, guarda quella che ha le intuizioni". Per esempio in mezzo a tanta festività di amore familiare (che attualmente Livia Turco con la bandiera a mantello non fa altro che ricostruire "il senso familiare della vita") ho l'intuizione che le famiglie non si amino questo gran che, soprattutto le cognate, le nuore, le suocere, le cugine, le nipoti eccetera. Parlo soprattutto al femminile, perché i maschi sono meno sensibilizzati: talvolta fanno l'amore con le cognate, sono sicuri di essere sempre adorati dalle mamme: e tutto finisce lì. Non hanno pallini per la moda, tanto vestono sempre uguali, tranne l'urlo di originalità della cravatta.
Vedansi invece le donne: al solito si prenda il capolavoro di Goldoni, LE SMANIE DELLA VILLEGGIATURA, e si legga l'episodio de "Le mariage". Diceva l'altra sera FERRAROTTI con smorfia orripilata: "Nelle famiglie esistono voragini di odio". Sono d'accordo, anche se "interdum non semper". Se le famiglie si sfilacciano, si è costretti ad allargare le antipatie per altre strade, fornitori compresi: invece, restando nell'ambito del casareccio c'è maggiore ricchezza di materiale.
LEOPARDI, poverino, aveva una madre ricca e spilorcia, la marchesa degli Antici, che non gli dava i soldi neanche per le medicine, e un padre invidioso di lui, il conte Monaldo, che calunniava la sua arte. Non gli restava che mettersi in finestra e scrivere poi quella deliziosa miniatura che è "Il sabato del villaggio" oppure "A Silvia", che è quel suo struggente modo di amare. CIAO, buono e affettuoso Giacomo, amante della natura e di tutto quello che potevi amare e che nella tua arte hai nobilitato la scrittura a ZIBALDONE che ho usato in questo modesto OTTOVOLANTE.

Editoria

UNA VITA RADIOSA

■ CHIARA TAVOLIERI ■

Si è recentemente svolto al British Council un incontro con la scrittrice Margaret Drabble. Nata a Sheffield, attualmente è una delle più importanti autrici inglesi. I suoi libri sono stati tradotti in quasi tutte le lingue, ma in Italia arriva solo ora con uno dei suoi ultimi lavori, "La vita radiosa" (Luciana Tufani editrice).
La scrittrice definisce quest'ultimo come una delle sue prime opere "mature". Inizialmente infatti scriveva, lo afferma lei stessa, seguendo l'impeto di passioni personali, di esperienze che lei stessa viveva. "Da giovane - afferma - ero molto presa dal mio essere donna, dall'organizzazione del mio matrimonio. Col passare del tempo, il mio lavoro è cambiato, ed ora è capace di descrivere ciò che mi circonda e non necessariamente ciò che mi riguarda". E' da questa maturità, da questa raggiunta capacità di guardarsi attorno che nasce "La vita radiosa", storia di tre amiche e delle loro esperienze, a cavallo tra gli anni '70 e '80 in Inghilterra.
Dunque tre donne protagoniste che, come spiega l'autrice, rappresentano tre punti di vista femminili differenti. Non a caso abbiamo una psicologa, un'artista, un'insegnante.
Drabble continua descrivendo l'amicizia ne "La vita radiosa", come il motore della struttura del libro. Dunque dopo molte storie di amicizie femminili, interrotte spesso dalla presenza degli uomini (vedi Jane Austen) o del sesso, come afferma la stessa autrice, finalmente un'amicizia salda e intensa. Alla domanda su chi fosse ispirata per le tre figure femminili, l'autrice ha risposto che, solo dopo molto tempo si è accorta di quanto le tre amiche assomigliassero a donne che conosceva o aveva conosciuto.
Naturalmente nel libro sono presenti anche figure maschili che l'autrice ha trovato interessanti ma anche difficili da descrivere. Il suo intento era ed è quello di creare "un libro polifonico", quindi un'opera a più voci più rappresentativa possibile della realtà. Infine i riferimenti culturali e letterali della autrice, in questo lavoro, come negli altri, sono state due tra le colonne portanti della letteratura femminile (e femminista): Virginia Woolf e Doris Lessing. E si sente.

LE FEMMINISTE DELL'EX COLLETTIVO POMPEO MAGNO

Sabato 16 Ottobre, presso la Casa internazionale delle donne (via S. Francesco di Sales 1b), noi - ex appartenenti al *Collettivo femminista di Pompeo Magno* - ci siamo riviste dopo tanto tempo!
Abbiamo voluto farlo prima della fine di quest'anno per salutare questo secolo che è stato anche nostro!
All'appello, fatto per tam tam telefonico, abbiamo risposto in tante: ci siamo abbracciate, ci siamo raccontate, abbiamo mangiucchiato...alcune di noi non si vedevano da 20 anni! C'è stata tanta gioia ed anche commozione!
Alcune delle sorelle che mancavano all'appello, purtroppo, non sono più tra noi e le abbiamo ricordate, una ad una, con affetto e gratitudine, per quello che sono state e per quanto ci hanno dato.
Ci siamo date un appuntamento: ci rivederemo *il primo ed il terzo mercoledì di ogni mese, dalle 21 alle 23, nella Casa internazionale delle donne,* per riprendere parola e per radunare materiale sul *Collettivo Pompeo Magno:* fotocopie, volantini, manifesti, fotografie, filmini e quant'altro abbiamo da regalare al Centro di documentazione "Alma Sabatini" perchè da semplici carte e ricordi s'accumuli materiale accessibile a tutte e per fare anche un po' di storia.

DONNE CONTRO LE GUERRE

Nel pomeriggio del 5 Novembre si è svolto, a Roma, un Sit-in di protesta di fronte all'ambasciata russa di via Gaeta *"per fermare l'escalation di violenza in Cecenia"*, promosso da Wilpf-Italia, Forum delle Donne di PRC, Donne in Nero, Donne dell'Associazione per la Pace, Donne in Genere, Il Paese delle donne .
Al termine della manifestazione, l'eurodeputata Luisa Morgantini (Associazione per la Pace - Donne in Nero) ed Elettra Deiana del Forum delle Donne, hanno consegnato al delegato in carica dell'ambasciata russa il documento unitario che era stato a letto, ad alta voce, dalle manifestanti:
La violazione dei diritti umani da parte di Stati sovrani è atto gravissimo.
Al Governo russo chiediamo di cessare immediatamente l'aggressione armata nei confronti della popolazione della Cecenia e di intraprendere la via della mediazione per la ricerca di soluzioni improntante alla pace.
All'Onu chiediamo di intervenire perchè il Caucaso non diventi scenario di guerre e di devastazioni per perseguire politiche di dominio mondiale.
Occorre impegnarsi per la costruzione di una politica internazionale di pace che porti alla capacità della convivenza attraverso strumenti che siano davvero di pace e che tolgano ogni alibi alla pretesa della Nato di intervenire con la guerra nei conflitti locali, facendo ricorso all'imbroglio dell'intervento umanitario.
Vittime, odi, vendette, contaminazione delle coscienze sono le conseguenze inevitabili della guerra, per questo vanno denunciati con fermezza tutti coloro che la perseguono, nei Balcani, nel Caucaso e in ogni altro luogo dove si consuma un conflitto armato. In più di 50 paesi oggi, nel mondo, c'è la guerra, disarmarla con un'unica, vera cultura di pace e di giustizia rispetto delle autonomie e della differenza è l'impegno di donne e uomini che credono che debba essere il dialogo, il negoziato e la non violenza a decidere la sorte dei popoli.

I.I.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 12/11/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.